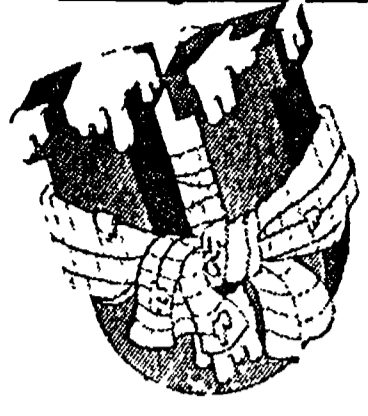
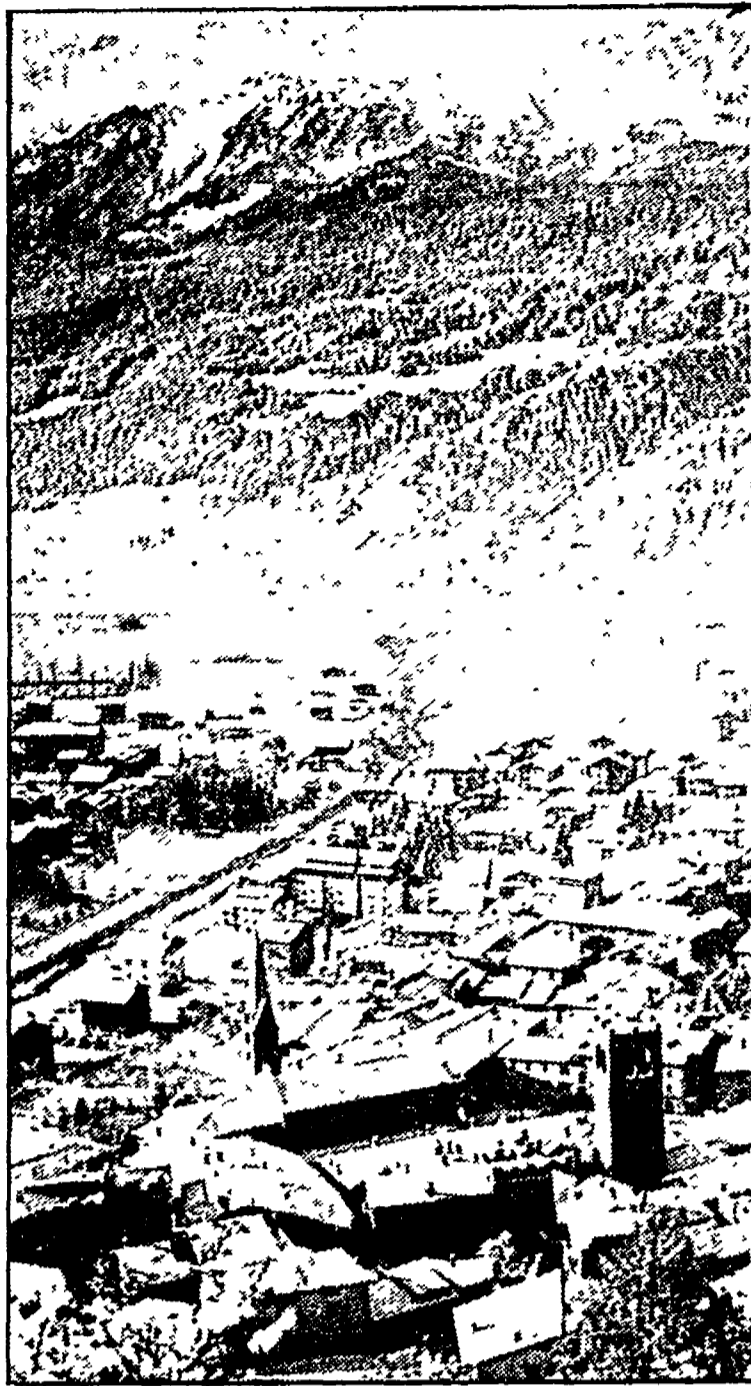


# La festa dell'Unità sulla neve



**A Bormio si leggono le notizie sul maltempo come bollettini di guerra. L'orgoglio dei compagni di Sondrio Ivan Graziani stasera, Walter Bonatti domani, Antonello Venditti la prossima settimana - Un grande successo**



# Da tutta Italia a scaldarsi sotto il sole a picco dei 2500 metri

**Dal nostro inviato**  
BORMIO — «Undici ore per arrivare da Firenze ma ne valeva davvero la pena: qui almeno ci scaldiamo». Al sole dei 2500 metri, con una fetta di crostata di mirtili da sbriciolare per bene sulla neve (e chissà che qualità boconne non riesca a finire persino in bocca), si gusta fino in fondo il dolcissimo paradosso di questa incredibile festa dell'Unità sulla neve. Nel nord più settentrionale d'Italia, a un volo di deltaplano dalla Svizzera, 2000-3000 persone arrivano dalla Pianura padana, dagli Appennini, dal meridione, dalla Sicilia, per asciugarsi le ossa. Persino la carenza di neve, appena sufficiente per sciare senza scorticare le lamine sui sassi, diventa quasi un sollievo per i reduci dal bianco che più bianco non si può. Si leggono i giornali: Parma — 25, la Toscana sepolta di neve, la polemica sul Corriere tra Zincone e il sindaco di Roma Vetere, sembra di stare in un'altra Italia, risparmiata chissà perché dall'offensiva del generale inverno. Le temperature notturne sono sempre abbastanza scarse (— 25 a Livigno) ma ogni giorno il sole sbrina i termometri, le automobili partono al primo giro di chiave, e insomma si sta bene; e la sera, nel palazzo polifunzionale riscaldato anche dai profumi della gastronomia valtellinese e romana, la festa può anche permettersi il lusso di togliersi la giacca a vento.



Compagni dell'organizzazione non hanno pendici dello Stelvio, interessa direttamente, in modo quasi fisiologico, la gente che sul parco vive, sempre in bilico tra tutela ambientale e sviluppo, tra conservazione di un grande patrimonio naturalistico e tentazione di una speculazione che quasi ha già causato non pochi danni. I politici, qui in alta valle, non si vedono troppo spesso, se non quando si tratta di fare promesse o di alimentare i propri serbatoi di voti. Potergli parlare, migliorando delle condizioni atmosferiche in tutto il settentrione, la festa dovrebbe fare il pieno: quasi 3000 persone, gran parte delle quali si fermeranno fino al 20, cifre da alta stagione in un periodo nel quale di solito gli alberghi chiudono in attesa delle settimane bianche. Una formula, quella della festa, che assomiglia molto all'uovo di Colombo, con i prezzi calmerati e un fitto programma di iniziative che permettono il tempo pieno turistico, ma bisogna pensarci, e i comunisti sono stati i primi, nonostante la festa dell'Unità sulla neve conti ormai, come la settimana enigmistica, decine di tentativi di imitazione, quasi tutti maldestri. Piace ricordare, nel momento in cui la festa sta vincendo la sua battaglia contro gli scambi ferroviari bloccati e le autostrade trasformate in piste da bob, che gran parte dello sforzo organizzativo viene sostenuto dalla Federazione più piccola d'Italia, quella di Sondrio. Circa 1300 iscritti disseminati nei paesi e nei paesini della Valtellina, per la prima volta fatti per la seconda dopo l'anno scorso) alle prese con un'impresa politica ed economica guardevole. «Da soli non ce la potremmo mai fare», ammettono i comunisti valtellinesi che possono giovarsi dell'aiuto di milanesi, romani ed emiliani; ma l'orgoglio

# Il convegno su Togliatti

internazionale. Quell'elaborazione della sovranità e della libertà delle scelte politiche della nostra nazione...  
La discussione che si è accesa, dopo la strage del 23 dicembre, sui servizi segreti e sui casi ben noti di manomissioni di legittimo nostro interesse. Sollecitiamo per questo il governo italiano; faremo quanto sta in noi per sottolineare questa esigenza a tutti gli interlocutori possibili. I fatti dimostrano che nell'epoca atomica la ricerca della supremazia può condurre solo all'urto catastrofico. Occorre affermare una concezione nuova della sicurezza che, come dice oggi solo come la ricerca della terribilità, tale da associare fra loro parti che si considerano antagoniste.  
Non sono in discussione per noi le alleanze, e gli impegni dell'Italia, nella concezione difensiva e geograficamente limitata della NATO. Ciò che noi rivendichiamo è invece una politica estera che sia di tutta la politica italiana, e che sia colta e un carattere democratico. Intendo dire che sugli interessi, i beni fondamentali di ogni cittadino, come quelli dell'installazione dei missili nucleari, siano decisi senza una consultazione della volontà popolare.  
Natta affronta ora lo straordinario capitolo dell'elaborazione togliattiana nel campo della concezione del movimento comunista dopo il 1956 da cui derivò l'assunzione di una posizione di non allineamento con l'URSS nell'affermazione dell'indipendenza ed autonomia di ogni partito, delle vie diverse, plurali, per la realizzazione del socialismo. In quelle posizioni si delinea una visione e un orientamento che hanno con-

senza a noi di compiere scelte ed atti indispensabili e di grande rilievo di fronte a vicende come quelle della Cecoslovacchia, dell'Afghanistan, della Polonia. Oggi la diversificazione ideale e politica tra i partiti comunisti appare tale da mettere in discussione la tradizionale nozione di movimento. E quanto più questo dato della realtà sarà riconosciuto tanto più possibili e proficui saranno i rapporti tra forze diverse e distinte.  
Natta sottolinea quindi il dato qualitativo insito nella critica (e non più solo nella distinzione) togliattiana del processo di costruzione del socialismo sovietico. La linea della politica di avanzata democratica al socialismo, e della demarcata del socialismo stesso, fa scomparire quella sorta di ipotesica sulla quale si è basata la prima sussistenza in forza della contraddizione tra la vita italiana e l'esaltazione critica della realtà sovietica. Questa contraddizione è superata perché ormai egli si pone in termini di confronto critico con l'esperienza storica e la realtà attuale dell'URSS. Si può discutere se, sulla base di questo nuovo approccio, sia rinvenibile nel Togliatti degli anni 40 e 50 una concezione di una via europea al socialismo. Nella vita italiana c'era già una potenzialità in tal senso. Nel rapporto con il socialismo sovietico, delineati gli elementi di quella che chiameremo poi una terza via: certo siamo ancora allo stato di intuizione ma nelle successive vent'anni quelle tendenze si sono definite e sono state del nostro tempo: la dimensione europea non come corollario ma come il terreno sul quale è necessario definire il pensiero e l'azione volti al rinnovamento della nostra società.  
Di particolare interesse, nell'analisi di Natta, sono i riferimenti a Togliatti nella fase del centro-sinistra, per le evidenti assonanze con la situazione presente. Il relatore ricorda la similitudine del programma del primo governo Fanfani con la piattaforma del PCI del 1960. E l'affermazione secondo cui non esistevano obiezioni di principio alla partecipazione di uno solo dei partiti di sinistra al governo. Dov'era, allora, il discrimine? Non nel metodo democratico o nella gradualità del processo riformatore, ma nella concezione trasformistica e nella congenita debolezza del riformismo borghese cosicché la preoccupazione di Togliatti fu che il PSI approssimasse a un riformismo senza riforme, e che si producesse il rischio di una cesura tra il momento della lotta attuale e il finalismo socialista. Il discrimine sta qui: nella saldatura tra riforme e potere, tra democrazia e socialismo. L'idea del nuovo blocco di potere risponde all'esigenza di una ridefinizione del sistema di alleanze sociali e politiche di fronte al tipo di sviluppo capitalistico e alla formula governativa centro-sinistra. Riformismo e rottura a sinistra non potevano stare assieme. Il riformismo ha un senso se riesce a divenire un processo reale, organico di riforma di strutture economiche e politiche; la partecipazione al governo vale se non si dimenticano i termini effettivi della lotta e se ci si ricorda ai protagonisti sociali necessari del rinnovamento. Così non possono sottrarsi i limiti dell'opzione della DC al congresso di Napoli, il suo essere diventata il partito della bor-

# Freddo del secolo

— dice — non è stato fornito niente. Si provveda immediatamente ad un coordinamento degli interventi. Non brillano neanche le altre strutture statali. In Calabria — dice Mario Oliviero, consigliere regionale comunista di San Giovanni in Fiore — è raro avere inverni senza la neve. Come è possibile questo permanente grado di impreparazione? L'ANAS, ad esempio, ha di nuovo messo in mostra il vecchio errore di non averne nemmeno un quadrante completo della situazione. E che ci sia un evidente ritardo nei soccorsi lo dicono qui un po' tutti, a cominciare dalla caustica «Gazzetta del Sud» che si titolava il suo servizio così: «Ingenti i danni, insufficienti i soccorsi».  
Non mancano neppure le frane, rimmesse in moto ad esempio a Longobucco e lungo

tutto il martoriato Alto Ionio e le scosse di terremoto. Una nemmeno troppo lieve — del quinto grado della Scala Mercalli — è stata segnalata nella serata di giovedì attorno a Rosarno, in provincia di Sibari. In questo punto la speranza è che non nevichi ancora perché nevi su ghiaccio — come dicono gli anziani dell'altopiano Silano — è la stessa qualificazione di massa deve essere vista in rapporto a questa esigenza.  
Enzo Roggi

# Se manca la serietà

no i brillanti giornalisti-scrittori che fanno appello al loro umorismo per ironizzare sul «grido di dolore» che sale dal Giannicolo; al sarcasmo per spiegare ai romani che cos'è la neve; a ENEL, ANAS, SIP — questi titoli: «Per un po' di neve l'Italia è rimasta senza capitale»; «Roma: una località sciistica disorganizzata». Secoli di sprezzo vengono riversati sulle pagine di alcuni giornali. Un inverno molto rigido diventa la ghiotta occasione per rinverdire umilianti polemiche sul Nord operoso e Roma sfaticata. Con l'aggiunta di una dose abbondante di veleno prelettorale, visto che mancano quattro mesi alle amministrative romane. E tutto questo mentre in Italia, settima potenza industriale del mondo, trionfalmente incamminata verso un radioso avvenire, restano bloccati gli scambi ferroviari alla stazione di Roma perché mancano non

modernissimi ritrovati della più avanzata tecnologia ma aggregati prodotti dall'inizio del secolo con i quali si può sciogliere il ghiaccio che si forma sul metallo; tutto questo mentre si bloccano altri due importanti nodi ferroviari, a Bologna, mentre migliaia di viaggiatori restano abbandonati a loro stessi sui treni, in mezzo a campagne piene di neve, come naufraghi della Medusa; tutto questo mentre i terremotati quattro anni fa muoiono di freddo, si ammalano dentro prefabbricati e containers.  
Ma questo dramma non «fa notizia». A nessun brillante giornalista viene in mente di scrivere un servizio per spiegare al governo che, dopo che è stato un terremoto si possono ricostruire le case e le scuole di strutto, che l'uomo non è nato per vivere dentro un container, ma in un'abitazione civile; che una parte di quel che si è fatto, in fatto di ricostruzione, ha imboccato, purtroppo da tempo, «la strada del poi» — poi che conduce al Paese del mai — mai. Roma, bloccata dalla neve «a colore» e «notizia»: la rete ferroviaria bloccata, l'odessa di migliaia di migliaia di prigionieri di treni che non si sa dove, come, quan-

# Shultz a Mosca

va si dice, testualmente, che saranno oggetto del negoziato «un complesso di questioni concernenti le armi spaziali che nucleari, sia strategiche che a medio raggio» e che «tutte le questioni saranno giudicate e risolte nelle loro reciproche relazioni». Gli americani reduci da Ginevra vanno dicendo, invece, che un accordo su un sistema d'armi potrebbe essere raggiunto anche senza un accordo sugli altri temi in discussione. Se però accadesse questo, si romperebbe la interdipendenza, definita a Ginevra, tra i diversi sistemi d'arma e, per fare un esempio, gli americani potrebbero portare a cascata riduzioni negli strumenti bellici che più li preoccupano (i missili intercontinentali) senza

buon occhio questi nuovi orientamenti di Reagan e la parte che sta recitando Shultz, a favore dell'amministrazione. Ma è un fatto che questa svolta politica potrà superare gli scogli congressuali sia perché Reagan si è presentato come un uomo nel rapporto con i sovietici, sia perché Shultz predica il negoziato e, insieme, i piani di riarmo. Due autentiche «colombe», invece, correrebbero il rischio di essere impallinate in Parlamento.  
Aniello Coppola

# Fitte consultazioni tra gli Stati Uniti e l'Europa

ROMA — La diplomazia USA continua le sue missioni informative presso i governi alleati nell'orbita del colosso di Ginevra. Ieri, il consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane è partito da Roma per Parigi, ultima tappa della sua missione informativa in Europa. Il vicesegretario di stato Richard Burt si è recato a Tokio, dove il governo giapponese ha dichiarato di avere accolto con «grande favore» l'accordo di Ginevra.  
All'ambasciatore USA Paul Nitze è toccata la delicata missione di informare il governo dell'Aja, che come si sa mantiene una posizione di attesa sulla installazione degli armamenti nucleari, facendola dipendere dal mantenimento del livello degli SS-20 sovietici alla cifra di 378 e allo stato delle trattative. Non a caso, Nitze ha preso l'occasione per rinnovare le pressioni sul go-

importanza per la Germania federale. In questo clima di attesa si parteciperà alla visita del vicepresidente del Consiglio dell'URSS, Alexei Antonov, in occasione della riunione della commissione economica tedesco-sovietica, il 22 gennaio prossimo.  
Sempre secondo una agenzia di stampa tedesco-occidentale, la DPA, il governo austriaco ha chiesto a Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica, i paesi firmatari del trattato di stato di Ginevra, di consentire la nascita della repubblica austriaca, di prevedere un incontro politico ad alto livello a Vienna nel trentesimo anniversario della firma del trattato, che ricorre il 15 maggio prossimo.  
Da Mosca, infine, viene la notizia che domenica Gromiko apparirà sui teleschermi per una lunga conferenza stampa sui colloqui di Ginevra.

# Rinvio per i Cruise?

nale il 20 ottobre.  
Favorevoli alla installazione dei Cruise a marzo sono restati soltanto il partito liberale, con molte esitazioni da parte dei fiamminghi; una minoranza di cristiano-sociali valloni. Proprio dal liberale ministro della Difesa Vreven sarebbe venuto, nei giorni scorsi, quello che viene giudicato un «ballon

vata di scudi non solo da parte dei pacifisti e del partito socialista, ma anche dei cristiano-sociali fiamminghi. Il deputato Van den Brande ha reagito a nome di tutti i suoi colleghi di partito ricordando che la CVP, tanto più dopo l'esito di Ginevra, non vede l'utilità dei missili finché i negoziati proseguono.  
I cristiano-sociali fiamminghi, oltre tutto, hanno testimoniato ampiamente la volontà di considerare il loro atteggiamento su Cruise vincolante per il governo e per il premier Martens. Il che sta mettendo in serio imbarazzo questi e il ministro degli esteri Tendemans. Ambedue, ai quali gli americani hanno fatto giungere inequivocabili segnali sul modo in cui verrebbe giudicata una «defezione» del Belgio dal fronte degli euro-missili, si sono dichiarati per Washington, e martedì incontreranno Reagan e Shultz.  
Paolo Soldini

Michele Serra